
Sui caratteri del *pamphlet*

Vittore Collina

We republish Vittore Collina's essay that first appeared as an introduction to the volume *Inventiva e invettiva nell'Ottocento francese. I pamphlets di Courier, About, Veuillot e Lafargue* (edited by V. Collina and G. Rovai, Milan, Mimesis, 1997). The essay first of all focuses on the characteristics of the pamphlet: brevity, aggressive spirit, satirical criticism, ductility, being against someone or something; secondly, it briefly reconstructs the history of this literary genre, which from its beginnings in the age of Gutenberg gradually acquires its own autonomous dimension in the historical phases of major political-ideological clashes, from the Protestant Reformation to the wars of religion at the end of the 16th century, from the English Revolutions of the 17th century to the American and French Revolutions, to finally find its full realization in the French 19th century.

Keywords: *Pamphlet – History of the Press – French 19th century – Short Writings – P.-L- Courier*

Piccolo libro non rilegato; scritto satirico, mordace, violento; arma, se la polemica è un combattimento; puro veleno.

Questo si trova sui *pamphlets*, genere minore difficile da circoscrivere, respinto dai benpensanti, che, pure, ha raggiunto in passato alti vertici letterari. Scomparso, ora, quasi, perché perso nell'inflazione delle polemiche, sprecato tra le girandole delle demistificazioni, scartato dall'appiattimento stilistico.

1.

Gli scritti politici, nell'Ottocento, si moltiplicano in quantità e si ripartiscono su di un ventaglio di specie assai più ampio che nei secoli precedenti.

I trattati politici d'impostazione filosofica vantavano una tradizione, risalente all'età classica: nel secolo del romanticismo e del positivismo essa si prolunga; a fianco, tuttavia, compaiono ponderosi volumi politico-sociali, politico-giuridici, politico-economici. Crescono le opere storiche e, tra di esse, non mancano le storie meno distaccate, riguardanti anni appena trascorsi, o, comunque, quelle viziate da un'alta intenzionalità politica. I saggi si fanno più brevi e concentrano le analisi politiche e sociali per elaborare delle proposte, per presentare dei programmi, per sollecitare la costituzione di movimenti. Le utopie ridimensionano il loro scarto dalla realtà, si spogliano dall'ambizione di disegnare una società perfetta, ammettono la gradualità dei miglioramenti successivi e tendono a suggerire la via delle riforme; oppure si pongono dichiaratamente come romanzi filosofici in vista di una più facile divulgazione delle idee.

Anche i romanzi puri e semplici, d'altro canto, si fanno portatori di situazioni e di valori, a volte densi di significati politici e sociali; pensiamo a George Sand, a Victor Hugo, a Charles Dickens. Circolano le canzoni o i poemi a contenuto politico. Si apre la stagione delle inchieste sociali, con tutte le indicazioni che offrono e i problemi che sono capaci di illuminare. Il modello del catechismo si traduce in catechismo politico e ha una sua diffusione per istruire le masse, soprattutto nei momenti di accelerato rinnovamento. Ma, tra tutte le forme nuove, quella che di gran lunga si rivela più importante è l'articolo di giornale, che con l'affermazione della stampa quotidiana e periodica campeggia nella formazione dell'opinione pubblica, giocando un ruolo di riconosciuto prestigio.

Questo dilatarsi degli scritti politici deve molto ai grandi mutamenti, che si verificano nella seconda metà del Settecento, e al passaggio alla prassi, che si presenta in concreto con la Rivoluzione Americana e con la Rivoluzione Francese. Prima predominava la riflessione più astratta sui grandi temi della sicurezza, della sovranità, dell'obbedienza, della legge; dopo, con la fiducia di poter indirizzare il corso della storia, il pensiero immagina altre forme di convivenza, argomenta la rivendicazione dei diritti, si applica all'ingegneria costituzionale, progetta le riforme sociali, converge con la volontà di mutare (o, dall'altra parte, cerca di far fronte al mutamento). Il mutare, d'altro canto, risulta in funzione del comunicare, in funzione della diffusione delle idee.

Con le profonde trasformazioni in atto i canali tradizionali, con cui circolavano pensiero e informazioni, entrano in crisi. Gli strati borghesi, in ascesa, oltre ai salotti mondani e culturali, con cui si avvicinano agli usi aristocratici, si avvalgono in primo luogo della stampa quotidiana, che attorno alla metà del secolo si dà un'organizzazione industriale, poi degli altri generi di scrittura politica appena visti.

Le masse, che si raccolgono nelle città in espansione, se politicizzate, annunciano una grande forza politica: accanto agli incontri, ai banchetti politici, alle associazioni, alle manifestazioni di piazza, anche ad esse servono gli scritti; naturalmente scritti adeguati, che spesso sono letti collettivamente dai pochi alfabetizzati e che vanno dal manifesto al foglio volante, al giornale popolare, all'almanacco, al catechismo politico.

Il *pamphlet* ha una tradizione plurisecolare alle spalle. Dopo la Rivoluzione, per le ragioni accennate, il contesto nuovo richiede aggiornamenti. Affiancato da altre forme di scrittura politica, insidiato dall'articolo, come scritto breve ad alta diffusione, e dal romanzo, per il valore letterario, il *pamphlet* si rinnova, trovando alimento nelle tensioni esistenti. Come vedremo riesce a caratterizzarsi ulteriormente e, pur nelle differenze che contraddistinguono i vari autori, giunge a riunire in modo singolarissimo pregi fabulativi e stilistici a contenuti di denuncia e di lotta.

2.

La storia del *pamphlet* data dall'invenzione della stampa.

Secondo quanto riferisce l'*Encyclopædia Britannica*, in Inghilterra il termine è usato per la prima volta nel XIV secolo per distinguere un opuscolo da un libro. Il *Grand Larousse Encyclopédique* lo fa derivare da *Pamphilet*, proveniente a sua volta da *Pamphilus seu de Amore*, titolo di una commedia popolare latina del secolo XII. Il *Dizionario etimologico* della lingua italiana riporta che "*Panfletus*" è presente in forma latina nell'«Archivium latinitatis mediæ ævi» stampato a Parigi nel 1500¹.

La facilità della riproduzione spiega bene perché la dimensione del libro breve prenda piede con l'aprirsi dell'era di Gutenberg: il termine, allora, comincia a circolare e indica non solo il numero ridotto delle pagine, ma anche l'assenza di una copertina rigida, sostituita da un semplice foglio. È in queste forme che si presentano gli scritti di tipo polemico o propagandistico sulle questioni più scottanti e, rapidamente, il termine assomma, ai dati descrittivi esterni, indicazioni sul contenuto, rivolto alla disputa e alla controversia. Pamphlet diviene sinonimo di scritto breve e polemico.

Il Cinquecento è un secolo di conflitti senza fine; le spaccature introdotte dalla Riforma, in particolare, danno il via a violenti dibattiti religiosi e il *pamphlet* è utilizzato largamente.

¹ Vedi M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1985, vol. IV, p. 868.

In Inghilterra sembra esservi una grande varietà: «durante l'età elisabettiana gli scrittori usarono i *pamphlets* per delle storie sentimentali, per le autobiografie e per la critica sociale e letteraria»². Sul continente predomina la materia religiosa: lo stesso Martin Lutero è tra i primi ad usare il *pamphlet* e lo fa con abilità ed efficacia; in Francia, con lo scatenarsi delle guerre di religione, accanto ai *pamphlets* contro i costumi di corte, si diffondono quelli che intervengono in materia teologica e politica: il loro numero, in breve, si fa elevatissimo e dal 1550 al 1650 ne vengono contati circa settemila³.

Nel complesso la polemica del *pamphlet*, dagli esordi più rigidi e seri, comincia ad assumere i caratteri della satira, che dall'allusione giocosa giunge al sarcasmo violento e graffiante. Resta difficile circoscrivere il genere, sia sul lato della lunghezza (meno di cento pagine, come propone l'*Encyclopædia Universalis*, salvo le possibili eccezioni?) che per la facilità con cui i caratteri della critica e dell'aggressività porterebbero a ricomprendervi certe commedie e certi poemi.

In seguito continuano ad essere i periodi di maggior tensione e di relativa libertà di espressione, quelli che vedono in crescita la produzione di *pamphlets*.

Così, in Inghilterra, dopo le lotte che portano alla Rivoluzione del 1645-49⁴ e dopo Cromwell, l'età della Restaurazione produce una stretta del flusso dei *pamphlets*, che riprendono a circolare in quantità durante la Gloriosa Rivoluzione e che, in seguito, sono alimentati dallo sviluppo dei partiti politici. Mentre in Francia, nel Seicento, è soprattutto il periodo della reggenza di Anna d'Austria, con lo scoppio prima della Fronda parlamentare poi della Fronda principesca, ad alimentare un «diluvio» di scritti satirici e polemici «di una violenza, di un'audacia e spesso di una grossolanità inaudite»⁵. Dal canto suo Pascal, con le *Lettere provinciali*, pone una pietra miliare di altissimo livello letterario.

Nel Settecento i rappresentanti dell'Illuminismo si avvalgono del *pamphlet* per le loro battaglie culturali e civili; l'opposizione ai provvedimenti ministeriali più impopolari è condotta a colpi di *pamphlets* e si può dire con Frédéric Lacroix che «il Pamphlet sosteneva una guerra accanita contro gli abusi, la corruzione della corte, la

² *The New Encyclopædia Britannica*, London, 1974, vol. VII, p. 706.

³ «In assenza di giornali, il pamphlet era uno dei mezzi più agevoli, più rapidi e meno cari (per le persone in carica come per gli oppositori) per pubblicare un avvertimento o un'opinione» (*Encyclopædia Universalis*, France, S. A., 1990, Thesaurus-Index, t. L-R, p. 2593).

⁴ Tra gli autori di *pamphlets* della prima Rivoluzione inglese possiamo ricordare i nomi di John Warr, di Richard Overton e di William Walwyn.

⁵ *Encyclopædia Universalis* cit., p. 2593.

venalità della magistratura e l'assurdo dispotismo di una legislazione arretrata di vari secoli»⁶.

La produzione di pamphlets si fa poi particolarmente intensa oltreoceano negli anni della Rivoluzione Americana (pensiamo a Thomas Paine e al suo famoso scritto *Il senso comune*, tirato in più di centomila esemplari nel giro di sei mesi) e subito dopo, quando è in discussione la costituzione federale degli Stati Uniti. In Europa il fenomeno si ripete durante la Rivoluzione Francese, con una valanga di scritti, in parte d'occasione ed effimeri, altri rimasti per il loro valore.

I contenuti delle polemiche sono gradualmente divenuti altri. Dalle controversie religiose si è passati soprattutto a quelle politiche e sociali, anche se la critica, condotta dai *pamphlets*, continua a fustigare volentieri i costumi. Per questo genere di scritti, inoltre, si afferma definitivamente l'uso della prosa.

3.

Il visconte di Cormenin con parole fluenti e policrome scrive: «se vuol piacere, il Pamphlet deve essere ricco di colore, semplice di aspetto, sfavillante di chiarezza, esatto nel calcolo, ardito di ragionamento, variato nei toni ... esso parla con ciascuno il suo linguaggio ... con il logico, argomenta; con il matematico, valuta; con il pubblicitista, insegna; col poeta, canta; col popolo, chiacchiera»⁷.

Sono considerazioni fatte dall'interno. Cormenin, che scrive sotto lo pseudonimo di Timon, durante la Monarchia di Luglio è un pamphlettista di grande successo: «egli conduceva contro Luigi Filippo una guerra furiosa di piccoli scritti; ogni volta queste decine di pagine sollevavano un enorme scalpore, tiravano fino a centomila esemplari, seminavano la desolazione al 'Castello'»⁸. Il suo contributo alla voce PAMPHLET del *Dictionnaire Politique* (1842) è brillante e va in profondità.

Il *pamphlet* è uno scritto di confine. È un cristallo sfaccettato. Più di altri generi concentra linguaggi diversi, sovrappone strutture espositive, è allusivo e fa appello a tante corde emotive.

Cormenin insiste particolarmente su questa varietà: nel *pamphlet* ci dev'essere mescolanza «di ombra e di fulgore, di arte e di trascuratezza, di ragione e di passione, di serio e di beffardo, di brio e di disgusto, di logica e di figure, di aperture

⁶ *Dictionnaire Politique*, Paris, Pagnerre, 1842, p. 680.

⁷ *Ivi*, p. 681.

⁸ P. Dominique, *Les polémistes français depuis 1789*, Paris, La Colombe, 1962, p. 155.

vivaci e conclusioni brusche, di apostrofi e di riassunti»⁹. Al fondo resta l'unità, rappresentata dalla metafora della freccia: il pamphlettista si scaglia in avanti e va dritto a colpire l'obiettivo.

Paul-Louis Courier, che conosceremo meglio, nel *Pamphlet dei pamphlets* tratta l'argomento, in modo scherzoso come al solito, prolungando con un dialogo ingenuo il piacere della narrazione¹⁰: poi tira le conclusioni, con sintesi potente ed estrema: «in tutto ciò che si stampa c'è del veleno più o meno diluito secondo l'estensione dell'opera, più o meno malefico, mortale. Dell'*acetato di morfina*, un grano in un tino si perde, non si sente, in una tazza fa vomitare, in un cucchiaino uccide: ecco il pamphlet»¹¹.

Complessivamente dalle parole di Courier emergono caratteristiche fondamentali: il *pamphlet* è breve e concentrato; è aggressivo; è contro qualcuno o qualcosa.

Sono caratteristiche che hanno accompagnato tutta la storia del genere e che da sole sono capaci di spiegare il successo di pubblico. Sappiamo bene che, in termini di comunicazione, il contraddittorio, lo scontro, attira: ha il pregio di presentare posizioni nette e sollecita l'identificazione e il riconoscimento. In più il *pamphlet* può raggiungere alti valori estetici: altro motivo di favore, capace di oltrepassare steccati e, almeno nelle vendite, di varcare schieramenti.

4.

Nell'Ottocento non mancano le condizioni esterne per il prosperare del genere. Le istituzioni si articolano; i soggetti politici e sociali si moltiplicano; attriti, tensioni, lotte, scontri, conflitti, all'interno e all'esterno, si susseguono senza posa.

Il ruolo centrale assunto dalla stampa è favorevole: i *pamphlets*, per la loro brevità, trovano nei giornali, quotidiani o periodici, un mezzo adatto su cui circolare, anche se spesso da soli in fogli autonomi sono capaci di raggiungere un pubblico assai più vasto. Molti giornalisti sono allo stesso tempo autori di *pamphlets*, che pubblicano nei

⁹ *Dictionnaire* cit., p. 681. Sulla mescolanza di logica e di figure Cormenin aggiunge: il *pamphlet* a volte deve mostrare la verità «senza altro tessuto che quello del ragionamento» a volte la deve nascondere «sotto il velo di una fine allegoria»; l'auspicio è che «l'argomentazione ossuta e rude del logico si ricopra di carne e si animi e divenga calda e colorata fino alla poesia».

¹⁰ Il dialogo è con uno dei giurati che l'ha condannato al termine del processo intentato contro di lui per il *Semplice discorso*. L'interlocutore gli dice candidamente di non aver letto lo scritto, tanto bastava il fatto che fosse un *pamphlet*; Courier lo incalza per una definizione e ricama attorno allo scritto breve, allo scritto velenoso, allo scritto pieno di sciocchezze, di giochi di parole, di battute, allo scritto che piace.

¹¹ P.-L. Courier, *Oeuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1951, p. 213.

propri giornali. La stampa, però, rappresenta anche una minaccia: tende a livellare e ad assorbire; il giornale quotidiano, specialmente, che, come un «mostro trangugiatore», vuole «prosa e, meglio ancora, idee, immagini, formule, talento, genio, giorno per giorno»¹².

Dal canto loro, canzoni, poemi, romanzi, con contenuti politici, più che fungere da concorrenti pericolosi sono punti di riferimento letterario, che stimolano il confronto, sollecitano l'invenzione fantastica, tengon desti i problemi di stile, aggiornano il materiale culturale, di cui *pamphlets* spesso si avvalgono: le vesti popolari sono usate di frequente, ma sono create ad arte; basta pensare alle citazioni colte, che si trovano di frequente, sia dai testi classici che da quelli moderni.

Di fatto i polemisti sono tanti e col *pamphlet* si cimentano personalità, che appartengono alla politica attiva, alla politica più teorica, alla saggistica, alla letteratura, al giornalismo, ciascuno a sostegno della causa e delle idee, in cui crede.

Cormenin e Lacroix, nel *Dictionnaire Politique* sostengono che il *pamphlet* è «una delle formule più naturali dello spirito francese»¹³ e non si risparmiano per ribadire quest'idea. Lascio ai francesi il loro sciovinismo: per ristabilire le proporzioni basta pensare a Jonathan Swift e alla sua *Umile proposta*, circa i bambini delle famiglie povere d'Irlanda. Il diffondersi del *pamphlet* nell'Ottocento è un fenomeno generale ed è riscontrabile sia in Europa, in tutta l'Europa, che in America.

5.

A suo vantaggio il *pamphlet* ha molte carte. Le abbiamo viste sparse nelle note di Cormenin e di Courier. È primaria, comunque, la duttilità. Questa gli consente il rinnovamento, la freschezza, la facilità di collocarsi su vari fronti, la capacità di soddisfare esigenze diverse allo stesso tempo.

Posta la natura del suo «esser contro»¹⁴, assieme alla brevità¹⁵, che sono centrali, la duttilità del *pamphlet* si gioca principalmente su due assi: l'intensità dell'antagonismo e la varietà della struttura discorsiva. Sul primo l'esser contro

¹² Dominique, *Les polémistes* cit., p. 14.

¹³ *Dictionnaire* cit., p. 679.

¹⁴ Un'arma, dunque, e un'arma insidiosa e mortale come il veleno, che smaschera, che sgretola, che penetra insinuandosi, che rovescia.

¹⁵ Per l'importanza della brevità la mente corre a uno dei vertici della filosofia, la dialettica hegeliana e la fluidificazione che essa introduce nella distinzione tra quantità e qualità: «Essendo la qualità e la quantità, nella misura, solo in unità immediata, la loro distinzione si manifesta in modo egualmente immediato. Il quanto specifico è per conseguenza, in parte un semplice quanto... ma, in parte, il cambiamento del quanto è anche cambiamento della qualità» (G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Bari, Laterza, 1971, vol. I, p. 109).

oscilla nei modi tra la polemica satirico-aggressiva (quando l'intensità è più forte) e la critica allusivo-scherzosa: da una parte la critica risulta aspra, frontale e crudelmente beffarda, dall'altra è più sotterranea e velata e si esprime con forme varie di comicità. Sul secondo la strutturazione può seguire i nessi logici del ragionamento serrato o quelli più piani dell'argomentare comune, ma può anche assumere le forme immaginarie del racconto e, quindi, far proprie le sequenze narrative di questo: tra i due estremi ci sono gradi intermedi, in cui la lucidità del pensiero si intreccia con i moduli usati dalla fantasia creativa dell'autore.

Su queste variazioni si salda tutta la rete delle analisi, delle critiche, delle aggressioni, degli artifici, delle metafore, delle maschere, delle contestazioni, delle allusioni, delle ironie, dei sarcasmi, dei dileggi, delle frecciate, delle bordate, delle messe in scena, dei capovolgimenti, dei giochi di parole.

6. Tra gli autori tradotti in questo testo About si colloca ad un estremo: la più bassa intensità dell'essere contro. Per la verità le cose non stanno sempre così. Essendo un deciso anticlericale, i *pamphlets*, che toccano i problemi della religione e della Chiesa, hanno un carattere fieramente polemico e seguono i passaggi della concatenazione logica. Negli altri argomenti, come la politica estera o il costume (penso alla breve storia dell'*Uomo gravido*, ad esempio), prevale la moderazione e il sorriso e si arriva all'estremo indicato.

In questi *pamphlets*, di cui *La Nuova Carta d'Europa* è un buon esempio, l'essere contro si stempera su orizzonti ampi e si presenta nei modi della satira più leggera e sfumata, che tocca, ma all'insegna di un umorismo in buona parte pacificante; la strutturazione dal canto suo si lascia prendere dalla costruzione fantastica e dai moduli distesi ed attraenti del racconto. Il veleno non è del tutto assente, ma circola in quantità ridotte: spunta in giudizi bruschi e improvvisi, lasciando, però, ampio spazio alle indicazioni positive e augurali. La passione c'è, ma non tanto in chiave antagonista: è la passione degli ideali, che sembrano porsi consapevolmente sul lungo periodo, senza cedere al pessimismo¹⁶.

¹⁶ In questo modo ci si porta ai margini del *pamphlet* come arma. Ma col suo spirito brillante e la sua conoscenza del "mondo" About ci lascia in dubbio e ci possiamo chiedere se non abbia prodotto, invece, l'arma "totale": la sensazione che si fa strada, infatti, è quella di essere condotti e sospesi nella più pura finzione, in una regione bella e del tutto immaginaria, che, strumentalmente, conforta il lettore, conviene all'autore e favorisce il successo; allora la consapevolezza ironica, meno intellettuale e scintillante, ma più globale e capace di azzerramento, si dilata fino a coinvolgere ogni cosa e, per chi sa leggere dietro le righe, l'ottimismo degli ideali rischia di capovolgersi nel nulla irriso e irridente della realtà.

Veillot si colloca ad un altro estremo: i suoi *pamphlets* sono un esempio della massima intensità nell'esser contro.

Nell'ambito di un generale rifiuto della civiltà moderna, che si sta cristianizzando, gli obiettivi di preferenza sono circoscritti (un libro, una tesi, una persona...) e sono attaccati duramente; condotta ordinariamente in toni cupi, la polemica è aggressiva e violenta, giungendo fino alla denigrazione e all'offesa. La strutturazione discorsiva è varia, a volte più conseguente e massiccia, a volte più slegata e sorprendente (Veillot è scrittore di grandi risorse, dotato di una formidabile cultura), ma non si abbandona al salto nell'immaginario del racconto. In queste pagine il sorriso ha poche *chances*. La passione sottesa è forte e si immedesima nei grandi parametri della religione: è quella degli anatemi, delle condanne bibliche, dei verdetti eterni.

Un altro estremo ancora è rappresentato da Lafargue: anche i suoi *pamphlets* si attestano su assetti diversi, ma per quanto riguarda *l'Appetito venduto* e *Pio IX in Paradiso* si verifica in pieno il passaggio all'immaginario del racconto, passaggio retto da una creatività e da un'originalità decisamente superiori a quelle di About.

In questa situazione l'intensità dell'antagonismo non viene meno, ma si comunica per via mediata e non può avere un bersaglio troppo ristretto. La narrazione segue i canoni dell'intreccio del racconto: parte dall'esordio e dai problemi che vi compaiono, prosegue con una serie di peripezie, in cui sono coinvolti i protagonisti, e giunge, infine, allo scioglimento. La polemica è indiretta e fortemente satirica: l'invenzione favolistica si presta ampiamente a battute, sarcasmi e allusioni, e crea momenti di schietta comicità. All'estremo della favola si aggiunge l'estremo nella scala dell'umorismo.

Courier è universalmente riconosciuto come un maestro del genere; è posto sulla scia di Voltaire e di Beaumarchais; è considerato «il Rabelais della politica, il Montaigne del secolo, l'emulo felice di Pascal»¹⁷.

A differenza degli altri autori sugli assi indicati non tocca estremi.

I suoi *pamphlets* sono decisamente contro la corte, l'aristocrazia, il clericalismo, la censura, il potere arbitrario e le prevaricazioni di ogni tipo, ma nell'intensità dell'antagonismo hanno una carica mediana; se partono da fatti specifici allargano poi rapidamente il campo; accanto al bersaglio principale ne toccano spesso molti altri di contorno; sono particolarmente mobili e nervosi. La strutturazione discorsiva

¹⁷ A. Carrel, *Essai sur la vie et sur les écrits de P.-L. Courier*, in P.-L. Courier, *Oeuvres complètes*, Paris, Polin, 1834, t. I, p. 39.

inclina verso il polo dell'invenzione, ma in termini scenici¹⁸ e secondo un'invenzione intellettuale, che crea stacchi, passaggi artificiali, slittamenti, e fa scarso uso dei momenti tipici dell'intreccio. La polemica è più indiretta e allusiva, che frontale; la passione è smorzata e decantata; non mancano le stoccate e gli affondi, ma ciò che domina è il gioco dell'ironia. Il sorriso circola abbondantemente ed è il frutto sofisticato della scrittura e della mente.

Il fatto è che in *Courier* più che in tutti gli altri l'estetismo fa da contrappeso alla polemica, introducendo la presa di distanza ed evitando fiducie troppo ottimistiche. Le relativizzazioni, le decontestualizzazioni, i rovesciamenti di prospettiva, le invenzioni sceniche, i capovolgimenti dei drammi in farsa, assieme all'uso speciale delle parole¹⁹ e alla frequenza dei bozzetti, sono strumenti particolarmente raffinati di un artificio letterario, che punta molto sui risultati estetici. In lui l'estremo è, forse, questo.

Secondo il *Grand Larousse Encyclopédique* è *Courier* che trasforma il *pamphlet*, così sfuggente nei suoi confini, in un genere letterario²⁰. Si potrebbe aggiungere che riesce in quest'impresa in ragione dell'equilibrio, che ha raggiunto tra intenzione politica ed espressione estetica. Nel successo, la cosa che lo rallegra di più è che anche gli avversari riconoscono la bellezza dei suoi *pamphlets*.

7.

A parte la vasta mole delle lettere, qualche breve saggio e le traduzioni, *Courier* scrive principalmente *pamphlets*. About è scrittore, giornalista e pamphlettista; i suoi *pamphlets* non coincidono con degli articoli, hanno lunghezza e respiro più ampio e convivono, come vedremo, con tanti generi diversi, in cui l'autore si cimenta. Veuillot è essenzialmente un giornalista; scrive anche saggi o resoconti di argomento religioso o attinenti a Pio IX e allo stato pontificio, ma i quaranta volumi delle sue *Opere complete* sono colmi, per la maggior parte, degli articoli prodotti dagli anni trenta al 1880. Lafargue scrive sui fogli socialisti di fine secolo, pubblica saggi sul

¹⁸ In *Courier* è molto forte l'attenzione per i dettagli ed è frequente la presentazione visiva degli avvenimenti, che risulta in forma di schizzi e di bozzetti: si parla di lui come di «una sorta di vignettista» e le sue descrizioni sono paragonate a disegni e ad acqueforti per la sua arte nel disporre scene e ruoli, dialoghi e azioni. Vedi C. Reiss, *La personnalité de Courier*, e A. Lebois, *Le style de Paul-Louis Courier et l'art du pamphlet*, in AA. VV., *P.-L. Courier, Actes du Colloque de la Sorbonne (25 nov., 1972)*, Société des Amis de P.-L. Courier, Mairie de Vézetz (Indre-et-Loire), 1974.

¹⁹ Come grecista, come cultore del francese del Seicento, come traduttore, il suo terreno d'elezione è la parola, per cui, tra l'altro, *pamphlets*, o parti di *pamphlets*, sono costruiti, a volte, attorno a delle parole o a dei giochi di parole, con effetti vivaci e particolarmente attuali.

²⁰ Vedi *Grand Larousse Encyclopédique*, Paris, Larousse, 1963, vol. VIII, p. 116.

materialismo storico, sulla critica dell'economia capitalistica, sulla lingua e la letteratura francese, ma deve la sua fama ad un *pamphlet*: *Il diritto all'ozio*.

Prima dei giornali il *pamphlet* è lo strumento per intervenire sulle questioni del momento (dove il momento è sempre relativo ai ritmi del Cinquecento, del Seicento e del Settecento): si parla, comunque, del suo carattere effimero. Con l'avvento della stampa quotidiana l'attualità è degli articoli ed è un'attualità segnata non solo dalle occasioni o dalle insorgenze esterne, ma anche dal mezzo e dalla necessità delle cadenze più rapide e regolari.

Il rinnovamento del *pamphlet* ottocentesco ruota attorno a questi cardini: effimero tende a divenire l'articolo di giornale, mentre il *pamphlet* si salva dalla caducità e dall'oblio per i pregi letterari che riesce ad esprimere, oltre che per il valore dei contenuti. Questo capitava anche prima, ma si accentua a causa del nuovo confronto. L'attualità del *pamphlet* resta, anche se non misurata sui tempi dei quotidiani, mentre cresce la ricerca di una qualificazione estetico-letteraria, che per i lettori colti dell'epoca funziona come forte elemento di presa e che, in ogni caso, opera assieme ai motivi della meraviglia e del richiamo della polemica.